

La manifestazione nazionale promossa dalla Confcoltivatori per sollecitare un programma d'emergenza «Non siamo una categoria che violenta l'ambiente» Ieri sera l'incontro con esponenti politici

# Emergenza agricoltura oggi in 200mila a Roma

La grande manifestazione che porterà questa mattina a Roma 200mila agricoltori è cominciata ieri in Galleria Colonna. Esponenti della cultura, dell'arte e della politica si sono incontrati con i primi gruppi di contadini giunti nella capitale e con i dirigenti della Confcoltivatori. Venti regioni hanno offerto loro e ai consumatori romani, assieme ad uno spettacolo folcloristico, venti prodotti tipici della nostra agricoltura.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Più che i problemi economici, che pure sono tanti e pesanti, la manifestazione promossa dalla Confcoltivatori trova la sua ragion d'essere principale nella protesta verso un atteggiamento culturale che sostanzialmente considera l'agricoltura ormai ai margini dello sviluppo economico moderno. Di questa concezione si è fatto interprete forse senza volerlo lo scrittore Alberto Moravia quando ha scritto recentemente: «Il contadino, a ben guardare, è il nemico della natura. Odiava l'albero di cui non vede la bellezza, l'animale selvatico di cui non percepisce la libertà;

tende a trattare le bellezze naturali come effimeri artocci di plastica: usa e getta. Certo il contadino può diventare ricco ma lo diventerà, almeno nelle prime generazioni, in maniera insicura e grezza, continuando a disprezzare tutto ciò che non è utile e apportatore di profitto».

Un'opinione che ha fatto scalpore nel mondo agricolo, anche se non tutti i contadini leggono Moravia. Eppure queste sono idee che circolano e che finiscono con lo stravolgere il senso stesso dell'agricoltura nella società contemporanea. I nemici dell'agricoltura - diretti o indiretti - sono i più svariati e proprio a loro si rivolge la manifestazione di

oggi. Tra coloro che vogliono un'agricoltura depressa e marginalizzata c'è certo il governo che anche con la recente legge finanziaria nega le risorse necessarie per il rilancio di questo settore economico fondamentale anche in una società industrializzata; rende difficile l'accesso degli agricoltori al credito e non favorisce lo sviluppo di una rete di servizi reali per le imprese coltivate. Ci sono le grandi multinazionali dell'alimentazione che non hanno alcun interesse verso una agricoltura di qualità, perché tendono ad un prodotto standardizzato da diffondere sempre uguale in tutte le parti del mondo. C'è invece bisogno per il nostro

paese - come scrive Marcello Stelanini nel suo libro «La risorsa agroverde» - di un sistema agro-alimentare-ambientale che faccia dell'agricoltura non un'attività in declino, ma una delle più importanti attività trainanti dell'economia nazionale e internazionale.

Questo è possibile - ed è quello che chiedono i 200mila coltivatori che sono venuti a manifestare a Roma - se si considera l'agricoltura non come un comparto assistenziale sul quale risparmiare. In agricoltura - e nelle attività ad essa collegate - è impiegata una grande parte dell'occupazione e anche per questo resta un settore vitale sul piano produttivo e sociale. Lo sviluppo



Inchiesta sulla Fiat di Novoli

## Errori procedurali e Romiti guadagna almeno un mese

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Cesare Romiti ha ricevuto un mese di «abbuono». Di tanto ritarderà la ripresa del processo sugli infornati occultati alla Fiat, per effetto di due incredibili errori commessi negli uffici giudiziari torinesi. È un grosso vantaggio concesso all'amministratore delegato della Fiat nella sua gara contro il tempo. Romiti infatti deve cercare di rallentare il corso della giustizia finché il Parlamento non approvi l'amnistia, che libererebbe lui e gli altri tre dirigenti di corso Marconi imputati dalla spiaciuta necessità di comparire davanti al pretore.

La tattica del rinvio alle calende greche, in attesa dell'amnistia, è stata usata dai legali della Fiat fin dalla prima udienza del processo, il 7 ottobre. Hanno ricusato il pretore, dott. Guariniello, con motivazioni pretestuose, non previste dal codice. Il 13 ottobre la sesta sezione del tribunale ha respinto la ricusazione, dichiarandola inammissibile. «Ritorniamo subito in Cassazione», ha tuonato il difensore di Romiti, avv. Chiassano. Ma l'indomani si è comitato prima di ricorrere, ha spiegato ai giornalisti, bisogna attendere la notifica dell'ordinanza del tribunale, poi ci saranno venti giorni di tempo per presentare le motivazioni.

Di fronte ad una così evidente tattica dilatoria, sarebbe stato opportuno che gli uffici giudiziari potessero la massima cura nell'evitare errori di forma atti a favorire il disegno della difesa. Invece si sono verificate non una, ma due distrazioni. La prima è avvenuta alla Procura della Repubblica di Torino, incaricata di notificare l'ordinanza del tribunale. Ha consegnato tredici copie del documento all'Ufficio notifiche della Corte d'appello di Torino, affinché gli uffici giudiziari le recapitassero alle parti ed ai rispettivi legali, senza tener conto che tre dei destinatari non risiedono a Torino. I legali della Fiat, avvocati Gatti e Scognamiglio, hanno infatti lo studio a Roma e l'avvocato Pisapia a Milano. L'incarico doveva essere dato agli uffici notifiche di questa città.

Ancora più incredibile è stata la seconda distrazione. L'Ufficio notifiche torinese non si è curato di segnalare

che non poteva recapitare tre copie dell'ordinanza. Si è limitato a riferire di averne recapitate dieci alla Procura della Repubblica, che tranquillamente ha trasmesso questa segnalazione al tribunale. È stata la solerzia di un cancelliere della sesta sezione del tribunale che ha permesso di scoprire la mancata notificazione di tre copie dell'ordinanza.

Ora i termini ripartono da capo. Bisognerà attendere che le ordinanze vengano notificate a Roma e a Milano (ci vorranno una decina di giorni), poi gli avvocati Pisapia, Gatti e Scognamiglio avranno altri venti giorni per sfendere i motivi del rinvio in Cassazione. Un mese abbondante regalato a Cesare Romiti, ieri i legali di parte civile della Fiat si sono consultati per vedere quali iniziative assumere di fronte ad un così plateale disguido.

Ma la giornata di ieri non ha portato solo notizie favorevoli a Cesare Romiti. Si è appreso che la Pretura di Firenze ha aperto un'inchiesta su violazioni dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori avvenute nello stabilimento meccanico della Fiat-Auto di Novoli, che occupa 1.200 lavoratori. Il reato è il medesimo di cui devono rispondere Romiti e soci a Torino: aver impiegato medici e personale sanitario aziendale per emettere prognosi e diagnosi sui lavoratori infortunati, anziché lasciare compito alle strutture sanitarie pubbliche. È con queste certificazioni private che la Fiat riusciva a manipolare la durata e gravità degli infortuni a Torino, ed è probabile che episodi analoghi siano avvenuti nello stabilimento fiorentino.

La denuncia contro la Fiat è partita dalla Uil/D del capoluogo toscano. L'inchiesta sarà condotta col nuovo rito penale: sta infatti per essere designato il magistrato della Pretura che sosterrà l'accusa. Ciò significa che gli episodi oggetto dell'inchiesta sono recentissimi, posteriori all'entrata in vigore del nuovo codice. Non dovrebbero quindi essere «coperti» dall'amnistia. E per Romiti e soci sarà vano sperare in un'altra amnistia...

## Perduti gli investimenti La Cee: «Italia incapace» 400 miliardi di contributi tornano a Bruxelles

BRUXELLES. Lentezze burocratiche del governo nazionale e inefficienza di quelli regionali stanno facendo perdere all'Italia ben 400 miliardi di contributi Cee per i programmi integrati mediterranei (Pim) che riguardano soprattutto l'agricoltura. Le principali vittime dei propri ritardi sono le regioni meridionali, e i fondi per il nostro paese andranno alla Francia, alla Germania federale, più puntualmente nel predisporre i programmi necessari per ottenere i contributi. Tuttavia, se saranno attuati interventi rapidi, l'Italia potrà recuperare duecento miliardi da distribuire alle Regioni già pronte con i loro piani.

Un quadro sconcertante (ma non nuovo) che è emerso dall'incontro che la giunta regionale toscana ha avuto ieri a Bruxelles con il commissario alle politiche regionali Bruno Carosi e all'Agricoltura Serafini il commissario Cee ha detto che nei piani Pim l'utilizzo dei fondi è arrivato in Italia, in media, al 60% e la responsabilità principale spetta alle autorità nazionali e regionali. Oltretutto la Cee, ha ricordato Millan, più volte ha sollecitato i programmi e gli

strumenti per attivare la spesa. E l'Italia (ma anche la Grecia e in condizioni simili) se non vorrà perdere altri contributi, dovrà sveltere i passaggi al ministero del Tesoro e le procedure nelle Regioni. La Comunità ha addirittura classificato l'efficienza delle amministrazioni regionali premiando il Centro-Nord (Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Toscana e Umbria) e castigando il Sud (Sicilia, Abruzzo, Basilicata, Puglia e Molise) cerchio di recuperare il tempo perso. I ritardi più gravi vengono proprio dalle regioni più bisognose come la Calabria e la Campania a cui si aggiungono il Lazio, la Sardegna e la Sicilia. Tutte regioni in cui, dice Millan, la debolezza delle strutture amministrative e i problemi politici impediscono la realizzazione dei programmi congiunti.

Comunque l'eventuale redistribuzione apre speranze per il Centro-Nord. La Toscana si è presentata con richieste per 100 miliardi di contributi che produrrebbero investimenti triplicati. I progetti aggiuntivi interessano fra l'altro l'agricoltura per dieci miliardi di contributi, che in termini di investimenti possono diventare 32 miliardi.

## Delegate e lavoratrici a Milano discutono del nuovo contratto di lavoro Sindacato, donne e tempo di lavoro I chimici provano con una piattaforma

Lavoratrici e delegate della chimica hanno tenuto a Milano la loro prima assemblea nazionale per precisare la «strategia al femminile» con cui affrontare i temi della piattaforma nel dibattito in corso nella Fulc. Obiettivo principale: da accessorio il lavoro femminile deve diventare elemento strutturale. Sollecito al Parlamento per il rapido varo della nuova legge sulle parità.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Da fiore all'occhiello, forse carino ma inutile come un accessorio futuro, il lavoro femminile può e deve finalmente rivestire nel sindacato la dignità di un fattore strutturale: questo è il obiettivo che l'assemblea nazionale delle donne chimiche, svoltasi ieri a Milano, propone a tutta la Fulc. È una vera e propria «strategia al femminile» che sarà presentata al vaglio dell'assemblea dei chimici che il 12 e 13 dicembre a Roma deciderà la piattaforma. Forse si scontrerà con uno dei nemici tradizionali, il maschilismo: il segretario nazionale Fulc Sandro Degni nelle conclusioni avverte infatti che «è rittorica da sconfiggere la mentalità retrograda che si annida anche nel sindacato».

L'approccio suggerito dall'introduzione di Carla Pecis della Filea riscuote generale consenso: non tanto ritaglia nel contratto spazi per le donne, bensì interviene e contende nell'impostazione complessiva della stagione contrattuale per valorizzare gli elementi di qualità. Di passaggio «da una contrattazione di quantità ad una di qualità» parla anche Bruna Condolo della Flerica-Cisl lombarda; declinare «al femminile» voci come inquadramento, corsi di formazione, salario, orario. Non solo emancipazione, ma valorizzazione delle differenze, precisa Gabriella Venezia della Filea laziale. Intervento soprattutto nelle commissioni paritetiche che la piattaforma prevede per promuovere la parità effettiva. Commis-

apprezzato (95 per cento); «no» cosmico al lavoro notturno. L'orario, appunto, è tra i temi più combattuti. Riduzione articolata e controllo degli orari di fatto, dice la piattaforma. Ma entrando nei dettagli, e smentendo con arguzia il pregiudizio che vuole la donna «a casa a fare la calza», Graziella Cameri (Filea Lambrate) osserva che oggi la donna pone la sua «doppia presenza» come una esigenza vera, vuole stare al lavoro e in famiglia, tra gli affetti, con i figli. Giusto, perciò, il concetto di flessibilità («è una grande vittoria»), che risponde all'e-

sigenza di chi lavora. Quindi individuare l'estensione dei permessi, delle aspettative. Non legare il salario alla presenza. E per il part time vincolare le aziende a concederlo.

Irene Svezzano, coordinatrice delle donne Uil, giudica la proposta chimica «molto avanzata», un «messaggio politico complessivo molto determinante, che esprime la «modernità dei problemi femminili». L'assemblea ha sollecitato la rapida approvazione della legge sulle pari opportunità con un telegramma alla commissione parlamentare che si riunisce oggi.

## Vuoi lavorare all'Alfa di Pomigliano? «Prima dimmi se sei incinta»

A Napoli si parla di lavoro e discriminazione sessuale. Lo fa la Fiom con un dibattito. La discriminazione è doppia: una antica, più brutale, fatta di esclusioni. Una «moderna»: le aziende assumono donne in cambio di enormi vantaggi. È su quest'ultima, dice la Fiom, che devono cambiare mentalità e trattative: «anzi ribaltiamole». Per le aziende che violano la parità, niente benefici.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTA CHITTI

NAPOLI. Paradossi affissi. Mentre la pillola per abortire è bloccata alla frontiera dalle polemiche pro diritto alla vita, c'è chi di quel diritto non sa che fame. Sembra anzi che all'Alfa Lancia di Pomigliano preferiscano fame a meno. Per entrarci devi dimostrare, fra le altre cose, di non essere incinta. È una delle tante segnalazioni arrivate l'altra sera a Napoli, al convegno organizzato dalle donne della Fiom. Il caso Pomigliano - dal riporto delle ragazze escluse alla sentenza del pretore fino ai 1100 contratti di formazione concessi dalla Fiat - è stato il riferimento principale. Quello di cui comunque non si può evitare di parlare se il tema è Discriminazioni di sesso: il diritto al lavoro delle donne

del Mezzogiorno. La questione è antica. Talmente antica che in ogni occasione si ricomincia da zero. «Sono 30 anni che faccio la delegata, 30 anni che lottiamo per queste cose e dovremo ripartire mi avvilisce». Anche una questione fortemente tenace: «Sono sempre di più le donne che vogliono lavorare - dice Livia Turco - nonostante l'aumento della disoccupazione». Due facce di uno stesso problema. Una brutalmente vecchia, l'esclusione dal lavoro testimoniata dai numeri: in un anno di assunzioni nel settore metalmeccanico, meno del 10 per cento vengono fatte al sud. Quella stessa percentuale precipita al 3 per cento se riferita alle sole donne meridionali. Garantisce

la resistenza di queste percentuali un sistema di ferro a base di colloqui selettivi, di chiamate nominali, di criteri di assunzioni totalmente in mano alle aziende, di donne incinte lasciate fuori. «E non si venga a parlare di resistenze culturali, di dinamiche esterne ai rapporti di lavoro» dice Lilli Chiaromonte del coordinamento nazionale donne della Fiom-Cgil.

La resistenza non è solo culturale. E veniamo alla seconda faccia, quella «moderna» del problema. Che volendo, potrebbe chiamarsi «discriminazione contrattata». Anche in questo caso Pomigliano funge da volano: dopo le manovre legali a cui ricorsero le ragazze lasciate fuori dall'azienda, dopo il parere del pretore che riconobbe la selezione sessuale, arrivò l'accordo, ancora criticato, per cui l'azienda garantì il contratto di formazione lavoro a 1100 persone. Attualmente siamo a quota 950 di cui, pare (ma i dati cambiano ogni giorno), circa 100 donne. Quasi si muove? È ancora Lilli Chiaromonte a parlare: «La pressione esercitata dalle donne è talmente forte da

non poter essere ignorata, e la politica delle imprese, rispetto a questo, sta cambiando. Le aziende si sono accorte della grossa offerta di lavoro, spesso molto qualificato. Sono disposte a prenderla in considerazione. Purché sia conveniente. Evitando cioè di garantire certe forme di tutela, pretendendo sostegni economici pubblici, ricorrendo a forme di precarizzazione».

Il problema è giocare su questa convenienza? «Il problema è trovare strumentazioni diverse, meccanismi di incentivazione e disincentivazione alle aziende tali da forzare la volontà rispetto all'assunzione di manodopera femminile. Condizionare il godimento di alcuni benefici. Non volete donne? Questo vi costerà. Si tratta in qualche modo di ribaltare i termini della questione passando a un sistema impositivo». D'accordo. Rimane il problema del modo. Qui le piste sono multiple.

Una è contrattuale. «Il banco di prova sono i contratti - dice Lilli Chiaromonte - il sindacato non deve più contrattare posti di lavoro, ma posti di lavoro anche per le don-

ne. E non dovrà essere una «coda», una postilla, ma un riferimento generale su cui impostare tutte le richieste. Un'altra «pista» è quella legislativa. Questa volta, è Livia Turco a parlare: «Sull'occupazione femminile esiste una proposta di legge che prevede tre punti: il conferimento di poteri a consiglieri di parità, una riforma dei contratti di formazione lavoro, l'inversione dell'«onere della prova» per cui la discriminazione deve essere provata dall'azienda e non da chi denuncia». Versante legislativo anche per la socialista Daniela Mazzucca che ricorda gli impegni parlamentari su un'eventuale edizione italiana del francese «progetto Retraivailler» che punta al recupero nel mercato del lavoro di donne dal passato non lavorativo. Intanto qualcosa si muove in Campania: alla commissione regionale dell'impiego è stata consegnata una bozza di delibera che, come ha spiegato Libera Cerchia della Fiom campana, «tende a trasformare in «diritto certo» il principio delle quote: le aziende dovranno rispettare il rapporto numerico fra assunzioni e offerta di lavoro femminile».

# SABATO 11 NOVEMBRE